



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.10.5

FRANCESCHINI, GIOVANNI ANTONIO

L' Error de' biglietti. Azzione drammatica

Stampa archiepiscopale, Milano 1653

Img: BEU, 2013



78

BUEE 24, 785

16 3279

I m. 26209

L' E R R O R ⁶
D E

B I G L I E T T I

A Z Z I O N E

D R A M M A T I C A ,

D E L S I G N O R

G I O : A N T O N I O

F R A N C E S C H I N I .



IN MILANO, M. DC. LIII.

Nella Stampa Archiepiscopale.
Con licenza de' Superiori.

70. H. 10

BIBLIOTECA ESTERNA
MODENA



All' Illustriss. Signore il Signor

GIROLAMO
CITTADINI
MIO PATRONE
OSSERVANDISSIMO.



PATRONE ILLVSTRISSIMO.



N vn ERROR DE BI-
GLIETTI eccone à V.
S. Illustriss. dedicati mille
di Drammatica Poesia: E
il male è, che conoscoli, senza potere
emendarli, per non annullare il ti-
tolo dell'Operetta, che deue necessa-
riamente abbondarne per essere vn
legitimo Errore: Come poi mi sia

† 2 questa

questa uscita dalla penna, & in quanti giorni ella solo lo sà, perche per lei solo hò voluto errare doppiamente, che tale appunto io stimo il comporre, e lo stampare con velocità; e ben vero, che col inserirui alcune rancide canzonette, mi son persuaso di ricuperar quello, che sù i cimbali di qualche Dama si spacciava per mercantia d'altro fondaco, che del mio fallito ingegno; e se bene in ciò io hò riconosciuto nel Prossimo vna straordinaria pietà nell'adottarsi gli altrui parti, ad ogni modo io mi dichiaro, che i miei non mi curo, che siano fatti Giannizzeri dalla caritativa vanagloria di qualche ambizioso Scrittorello. Stiasi ciascun col suo, già che ciascuno stima i proprii lapilli più che gli altrui Diamanti; E sono ben tali al mondo le scabrose durezze del mio stile, perche non hanno di buono che la pura luce, ch'è per conferirgli la sua protezione, e giustamente, risplendendo ella

la non meno per chiarezza di sangue, che per viuacità di spirito: Non hauendo in alcuna di queste doti, che formano il vero patrimonio del Caualiere chi s'inuidiare; In ordine all'ultima non mi diffondo: considerando, che il Publico è così corrotto, che apprende per affettate adulazioni il tributo delle lodi anco non alterate. Per l'altra: io potrei fare vn veridico epilogo de suoi Antenati, mentre da quell'Ombre immortali esfiggirebbono non poca luce quelle de miei torbidi inchiostri; Ma farebbe vn dar nota al Mondo d'inetto, quando egli è appieno instrutto di quanti Eroi hanno illustrata la sua Casa, e con la Spada, e con la Toga: oltre che la consideratione di non formare vn volume sotto titolo di vna pura dedicatoria, m'obliga à tacere quel che non potrà tacer mai la Fama, c'hà cento bocche per encomio de Grandi. Raccolga in fine il suo humanissimo genio verso

la raminga Virtù questa mia erro-
nea fatica, e condoni in vn ERROR
DE BIGLIETTI quello d'hauerla
fi lungamente tediata con vna let-
tera. E riueriscola in qualità di
sempre suo.

Milano 15. Ottobre 1653.

33
1686

Deuotiss. seru. perpetuo.

Gio: Ant. Franceschini.

LET-



LETTORE AMATISSIMO.



O non fo teco proeste
d'esser Cattolico, per-
che mi autentica tale
l'esser nato in Christia-
nità: Nè l'Vso poetico deue pregiudi-
car punto alla purità della coscienza,
perche questa in alcuni nomi allegorici
non intende di preuaricare ne per pen-
siero. Se tu l'intendi altrimenti pecchi,
perche giudichi con temerità più che
sciocca; Se di tratto in tratto, sentirai
poi

poi la puntura di qualche aculeo satirico, lasciala passare alla plebea venalità dell'infime Donnicciuole, hauendo per l'altre non solo inchiostro per spendere à lor difesa, mà il sangue istesso. Hor viui felice, e scusa in un Errore, quel che s'è fatto in stamparne tanti, proceduto più dalla violenza d'un mio Signore, che dall'appetito di far veder sotto i torchi delle Stampe materie di poco sugo. Guarditi il Cielo da suoi sdegni, e me dalla tua mordacità.

IN-

INTERLOCVTORI.

L'Errore Prologo.

Aleria Dama di Solilauro.

Solilauro Amante d'Aleria.

Lisetta Dama di Lesbino.

Lesbino Amante di Lisetta.

Armilla Vecchia.

Almerindo Cacciatore fratello di Lesbino.

Lorino paggio d'Almerindo.



PRO.

PROLOGO. L'ERRORE.



*L'sembiante mal noto,
Al habito straniero,
A la fauella discomposta, e al
moto*

*Mal sicuro del passo,
A l'andar curuo, e lasso,
Sostentando il gran corpo a fragil legno,
Ed a i lumi bendati
Di cui per mia sciagura io mi son priuo
Rauuissarmi ciascuno hoggi douerebbe,
Perche in ciascuno io viuo.*

Quantunque alcun non sia

*Si da ignoranza ogni mortale è oppresso,
Che conoscer l'ERROR voglia in se stesso
Cessi il vostro stupore,
Cessi, sù dunque cessi, io son l'ERRORE.
Dall'opre de mortali*

*Di rado io mi dilungo, ò nulla, ò poco;
Sono cieco, e senz'ali,
E pur volo, e soggiorno in ogni loco
Con merauiglie rare;
Se de l'humanità proprio e l'errare.*

Mira

*Mira, come pur osa
Quel Poetastro hoggi chiamar l'Amata,
Perche l'alma dal sen gli ha sgrassignata,
Bella Gatta amorosa.*

*Mira quella Donnetta
Cui bruma di vecchiezza il crine imbiacca,
Come d'intorno ad vn cristallo si stanca
Per far da Giouanetta.*

*Mira quel Soldatello
Che l'inimico vnqua non hebbe a fronte,
E pur fa ne le piazze il Rodomonte
Hor con questo, hor con quello.*

*Mira quel Ganimede,
Che col guardo ferir si pensai cori;
E perche porta ne le chiome gli orì
Comprar l'alme si crede.*

*Mira quel Dottorino,
Che crede in testa hauer Bartolo, e Baldo,
E non sà legger manco in stampa d'Aldo,
Esopo, e Bertoldino.*

*Mira, e rimira in fatti
Vedrai per non sò che, che ogn'hor trasfodo
Ne gli incauti mortali, esser il Mondo
Tutto pieno di matti.*

Io

Io da per tutto in fine
 Vado peregrinando, e in tutti albergo;
 Ma pe'l regno d'Amore
 Me'n vò souente errando,
 Perch' in fin cō l'Amor sèpre è l'ERRORE.
 Hor concordi a i miei vanti
 Gli effetti ne vedrete,
 Amanti, e non Amanti,
 Se come cieco io son muti sarete.



PRO-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Solilauro, Armilla.



Ti par strano Armilla,
 Ch'io precorra del Alba il piè
 dorato,

Quando l'Arciero alato
 Hà dale ciglia mie bandito il sonno?
 Ah che pur troppo è vero,
 Gli occhi d'un'Amator dormir non
 ponno.

Arm. Si, mà se il cieco Arciero
 T'astringe rigoroso (ro
 A tener desti ogn'hor gli occhi el pèsie-
 Perche l'altrui riposo
 Qual Gallo matutino
 Vai turbando al vicino?

Sol. Armilla cara
 Cōpatisci il mio duol, scusa il mio male,
 L'un'è l'altro è mortale,

A

Sc

Se tū medica pia

Non t'ingegni à sanar la piaga mia.

Arm. T'inganni Sol lauro,

Se tū mi credi instrutta in Chirurgia,

Mà nò, troppo t'intendo; ah basti, basti,

Perche frà l'ombre io sono.

Mi vorresti obligare à gire à tasti.

Sol. Lasciam gli scherzi; Hor vedi.

Arm. Che?

Sol. Questo biglietto

E forza ch'al mio ben tū lo presenti.

Arm. Ad Aleria?

Sol. Sì à quella

Ch'è l'unica cagion de miei tormenti.

Arm. Io tenterò, mà quando

Non volesse accettarlo?

Sol. E tū sagace allhor scongiura, e prega;

Efficace preghiera

Ogni grand'alma lega; ed'è bastante

Ad ammollir il cor d'ogni empia fiera,

Non che di Donna altiera.

Arm. Vserò le parole,

E vestirolle ancora

Di qualche lacrimuccia,

Com'hoggi far si suole.

Posso far più?

Sol. Io stesso

Far di più non saprei,

Homai

Homai si che respiro,

Che cortese ti miro

Disposta à fauorire i pensier miei.

A rimirarci? io parto.

E le sembianze belle

Di lei ch'io son costretto ad adorare,

Astrologo d'Amor vò nele stelle

Pria, che fuggan dal Cielo à contéplare.

Arm. Ed io, che tormentata

Non son, ne dal pensier, ne dal desire

Me ne volo à dormire.

Mà con maggior diletto

S'io fossi accompagnata.

Troppo vero è quel detto,

Che voglion compagnia tavola, e letto.

SCENA SECONDA.

Lesbino, Armilla.

Lesb. I O vorrei saper che volle

Far Natura,

Confinando alma sì dura

In vn corpo così molle.

Arm. S'io non m'inganno il canto

E di Lesbin; voglio arrestarmi alquanto.

I.

Lesb. Oh sapessi almen qual Astro

Fà, ch'vn core di metallo

A 2

Stia

Stia in vn petto d'alabastro.
 Mà che dico? ah senza fallo
 Se di bronzo hauesse il core
 Struggerebbesi al mio foco.
 Ed al mio doglioso humore
 L'alabastro qualche poco
 Cederebbe il suo rigore;
 Ah ch'in lei non è cor, ne in me vettura;
 Ed' io pur son così folle
 Che pretendo saper, se che far volle
 La Natura,
 Confinando alma sì dura
 In vn corpo così molle.

I I.

Ed à che lingua di miele
 Darle, e poi s' à me fauella
 Le parole son di fiele?
 E à che farla tanto bella,
 Se mirandola perisco,
 Come che, se quel bel guardo
 Per me fosse vn Basilisco?
 E perche se per lei ardo
 Suenturato non ardisco
 Narrare à vn Sol di ghiaccio, vn Mar
 d'arsura?
 Ed io pur son così folle
 Che pretendo saper, se che far volle
 La Natura,

Con-

Confinando alma sì dura
 In vn corpo così molle.

Già l'Alba soua il monte
 Dal più cupo del Mare
 Ascende co' piè d'oro,
 E degli angelli il choro
 Lieta le applaude, e le festeggia intorno,
 Perche aralda del Sol rimena il giorno.
 Riconducalo almeno
 Vna volta, e non più per me sereno.
 Parmi sentir, se pur non è vn susurro
 Di frondi, che dal vento
 Siano agitate, e scosse,
 Vn raucio mormorio d'huomo, che tosse.
 Io m'appongo al sicuro.

Arm. Io sono disconuerta;
 Mà già che di Lesbino
 E quella voce indubitata, e certa,
 Il vuol chiamar; Lesbino?
 E qual nuouo tenore
 Di possente Destino oltre il costume,
 Hora ti sforza à tralasciar le piume?
 Lesb. Amata Armilla, il mio Destino è A-
 Arm. Così dirti conuiene, (more
 Ch'essendo cieco Amore
 Non hà che far col sonno,
 Perche gli occhi, oue alberga, egli non
 tiene. A 3 Lesb.

Lesb. Ah dormirei pur troppo, e gran riposo
 Tu porger mi potresti,
 Se questo dar vorresti
 Al bel Idolo mio foglio amoroso.

Arm. Affè che da douero
 Io che posso i miei piè mouere appena
 Sarò fatta vn Corriero.
 Mà vò farlo Lesbin, perche nel Mondo
 Non hai chi più di me ti compatisca,
 Se negli Amori io son come vn inferno
 Da febre interna adusto,
 Che se beuer non puote
 Di veder beuer altri almeno hà gusto.
 Dourò darla à Lisetta?

Lesb. Si cara Armilla, e poi
 Vedrai ch'è prezzo d'oro
 Saprà ricompensare i passi tuoi.

Arm. Lascia il pensiero à me;

Lesb. Parto contento.

Arm. E presto; perche il Mondo è così tristo,
 Che pensaria cose lontan dal vero,
 Se meco in hora tal tu fossi visto.
 Ne basta dir, ch'il mio
 Calor natio sia dal Etate asciutto,
 Perche sò, sò ben Io,
 Che chi hà voglia di ber beue per tutto.

Lesb. Io vado addio.

Arm. Ed io non resto addio.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Almerindo, Solilauro, Lorino.

Alm. S'ù l'horride selue
 Scorransi d'ogn'intorno,
 Hor ch'il nascente giorno
 Richiama al sonno le pasciute belue:
 E la rustica tromba
 Rimbombando ne cori
 De pigri Cacciatori
 Ai seluaggi diporti ogn'vn rappelli,
 Già salutano gli augelli
 Con armonico grido,
 Solilauro mio fido
 Il ritorno del Sol che l'ombre scaccia.

Lor. A la caccia, a la caccia.

Solil. Ed à qual caccia vuoi
 Ch'io volga il piede errante
 Se più, che Cacciatore io nacqui Amate?
 Ah che non vò seguir fera maggiore
 Di chi mi sbrana il core.

Alm. Misero à poco, à poco
 A delirare, à vaneggiar ritorni;
 Come può nel tuo petto hauer mai loco
 Fera, ch'il cor ti sbrani,
 Se tutti i membri tuoi veggio pur sani?
 Fera non è quella, ch'il cor t'infesta,

A 4 Mā

*Mà vn mal humor, che ti risiede in testa.
Solil. Tu dici il ver, ne il tuo parlar mentisce.*

*Amore è vn mal humore
Che mai si diggerisce.*

*Alm. Io così credo, e voglio
Alfin per quanto posso
Da così fatto mal tenermi illeso,
Che per esser carnal penetra l'osso.
Hor vanne tù pur vanne
Ad' esser tormentato
Dal tuo folle pensiero,
Mentr'io me n' vado à tormètar le fiere.*

*Solil. Io per non esser mio, mà di colei,
Ch'occupa i pensier miei,
Son costretto à lasciarti
Caro Almerindo mio,
E gir, doue mi guida il mio desio.*

I.

*Alm. Temprate i fulmini
Compagni fidi,
Da i cupi lidi
A gli erti culmini
Cercar si può.*

I I.

*Lor. I Leurier Franchi
A lassa pongansi
E i mai non stanchi
Bracchi disciolgansi*

Di quà

Di quà, e di là.

I I I.

*Alm. Sotto le roueri
De fondi cupi
Hanno ricoueri
Cinghiali, e Lupi,
Credete à me.*

I V.

*Lor. M'à frà i virgulti
I Lepri giacciono
Taciti, e occulti,
Se non si scacciono
Non vengon su.*

V.

*Alm. Ciascun in tanto
Al'opra accingasi,
E in ogni canto
Il Bosco cingasi
In questo dì.*

S C E N A Q V A R T A.

Armilla.

I.

*Arm. D E le Donne il ceruello
E fatto à ventarole,
Ch'ad'ogni venticello
Di sospirante con volger si suole.*

A S

Mà

Mà v'ingannate, ò Giovanette affè;
 Credete à me,
 Cacciatore
 Ch'in amore
 Vuol seguir più d'vna fera,
 Si troua senza preda in sù la sera.
 Si accade à chi dà orecchio à questo, e à
 quello
 De le donne il cernello
 E fatto à ventarole,
 Ch'ad ogni venticello
 Di sospirante cor volger si suole.

II.

Chi per mille sospira,
 O non ama, ò s'infinge,
 E chi più d'un ne mira
 In sogno abbraccia tutti, e alcun non
 stringe.
 Mà v'ingannate, ò Giovanette affè
 Credete à me;
 Cacciatore,
 Ch'in Amore
 Vuol seguir più d'vna fera,
 Si troua senza preda in sù la sera.
 Si accade a chi più d'un prende di mira.
 Chi per mille sospira
 O non ama, ò s'infinge,
 E chi più d'un ne mira

In sogno abbraccia tutti, e alcun non
 stringe.

Lisetta, ò come, ò come
 Semplicetta s'inganna,
 Non hà tanti capei ne le sue chiome
 Per quanti Zerbinotti ella s'affanna.
 Vn la vagheggia appena
 Che lo crede in catena; ed vn la mira
 E spesse volte à caso
 Ch'ella si vanta, che per lei sospira.
 Mà chiarirassi anch'ella, e al fin vedrà
 Co' strana merauiglia
 Che quel prouerbio è più che verità,
 Chi tutto prender vuol le mosche piglia.
 La carta di Lesbino
 Appena riceuette,
 Che confessò, che quelle dolci note
 Sarian state al suo cor tante saette.
 Così non fece Aleria,
 Che d'honesto rossor tinse le gote
 In riceuer il foglio
 Del gentil Solilauro;
 Se ben à certe Donne,
 C'hanno ceruello, ed arte,
 E spirito inte rescato,
 Chi non v'sa mandare altro, che carte
 Riman dal lor scartato.

Al giochetto d'Amore (caro
Sopra d'ogni altro à chi hà giudizio è
Il fante di denaro.

S C E N A Q V I N T A.

Lisetta, Aleria.

Aler. **D**I modo che Lisetta;
Solilauro per te sospira, e piange?
E per te sol rachiude
Entro del cor mortifera saetta.

Mà qual certezza, ò pegno
Hai tù dell' Amor suo de la sua fiamma?

Liset. Aleria? è credi in vero
Ch'io ne l'arte d'Amor sia tanto noua
Che nō destingua il finto Amor dal vero?
Mà qual più certo pegno
Bramo da lui; s'in questa carta istessa
M'hà la sua pena, e la sua doglia espressa.
Io tanto in te confido Aleria cara,
Che per lo Ciel ti giuro
C b'ogni dolcezza mi parrebbe amara,
Se a te la nascondessi:
Mà tù ti turbi Aleria?
Qual dolore improuiso
Di funesto pallor ti vela il viso?

Aler. Dirotti; son più giorni
Ch'vn'ignota passion m'ingöbra l'alma,
E s'il

E s'il Ciel non m'aita
Di questa fragil Vita
Morte frà poco haurà vittoria, e palma.
Lasciami in cortesia
Per solleuar di così graue duolo
L'insoffribil durezza
Legger cotesto foglio?

Lis. Ecco tel porgo.

Aler. In si grand'huopo, ò Cieli
Deh fatemi di scoglio;
Questa è pur la sua mano; ohime soccorso;
Quasi freddo veleno
Mi serpeggia nel seno
Vn non sò che, che non saprei ridire,
Che mi sforza a languire, anzi a morire.

Lis. Sorella amica Aleria?
Ohime, che far degg'io?
Aleria? Aleria? ella è suenuta, oh Dio?
Ah sia pur meglio al fine,
Ch'io per breue momento
Depostala sù l'erba
Men' vada a tor dell'onde cristalline,
Per richiamar nel languido semblante
Lo spirto agonizzante.

SCENA SESTA.

Solilauro.

I.

Solil. **C**ol ciglio basso, e col sembiante mesto
Men' vò d'intorno

Lacrimando

Sospirando

Notte, e giorno;

Non trouo posa, ò loco

Perche ripieno

Porto il mio seno

E di strali, e di foco;

Morissi almeno per non penar tanto,

Già che cresce il mio foco in mezzo al
pianto.

Hor dimmi, dimmi Amor, che Fato è
questo?

Che mi fa gir d'intorno

Lacrimando,

Sospirando

Notte, e giorno

Col ciglio basso, e col sembiante mesto?

II.

Col pianto a gli occhi, e co' i sospir sul labro

La bella mi vede

Sospiroso,

Lacri-

Lacrimoso,

E non mi crede.

Ah potessi il martire,

E quel cordoglio,

Ch' in petto accoglio

Narrare, e poi morire.

Mà il mio dolor mi rende poco accorto,

S'io parlo di morir quando son morto.

Hor tù che del mio dāno Amor sei fabro,

Perche il mio ben mi vede

Lacrimoso,

Sospiroso

E non mi crede,

Col piato a gl'occhi, e co' i sospir sul labro?

Ma qual ogetto, ò Stelle,

Il guardo mio d'alto splendore ingombra?

Con merauiglie inusitate, e belle

Lungi dal Cielo il Sol riposa al'ombra.

E se nel vagheggiarlo

Non vò fuor di me stesso

Quest'è pur il mio Sol, sì, sì, ch'è d'esso.

Che fò?

Lo sùoglio

Sì ò nò?

Che per me dorma è meglio.

Che se lo desto poi

Chi resister potrà

A quei

A que' begli occhi suoi;
L'anima mia non già,
Se proua in esser chiusi oltraggi certi
Misera, che farebbe essendo aperti!
Dormi pur dormi pur, ch'io son contento,
Che i miei sospir ti seruiran di Vento.

S C E N A S E T T I M A.

Lifetta, Solil., Aleria.

Lifet. **N**on corsi nò, volai,
Ma altr'acqua riportare io non
potei,

Non hauendo oue porla,
Che quella, ch'in me stessa

Formano i sudor miei;

Ma quest'è Solilauro?

O dolcissimo incontro

Frà cotante amarezze:

Signor, Signor a tempo

Qui ti spinse il Destino.

Ei non risponde affè

L'ha tratto la pietà suora di se,

Solilauro?

Solil. Ah inhumana Lifetta

Qual barbarie inaudita in te si serra,

Che fera mi disturbi

Dal vagheggiar il Sol disceso in terra.

Lifet.

Lifet. Misera me, ch'ascolto?

S'hai forse tù pietà de l'infelice

Agonizante Aleria,

Porgile meco in sì grand' huopo aita.

Solil. Aleria agonizante!

Aleria tramortita!

E l'istesso, che dire

Ch'agonizza il mio spirto, e la mia vita.

Ma, s'ella dorme, non destarla nò,

Che soffrir tanta luce

Occhio mortal non può;

Ma se pure isuenuta è al fin costei

Per farla in se tornare

Altr'acqua non ci vuol, ch'i pianti miei.

Lifet. Deh non parlar così, se pur non vuoi,

Ch'io chiuda questi lumi in sòno eterno,

Hor ch' Aleria apre i suoi.

Aler. Perfido traditore

Questa, questa è la fede?

Lifet. Vaneggia per Amore

Dammi amicala mano, e sorgi in piede.

Solil. O felice colui

Ch'è la cagione de delirij sui.

Aler. Sei tù qua mostro indegno

Di respirar quest'aure

Di calpestar quest'herbe?

Sù sù ogni fiamma mia spenga lo sdegno,

E all'hor in me tramonti

Contro

Contro di te si giustamente acceso,
Che torneranno i fiumi a le lor fonti;
Anzi sia certo, ò Solilauro homai,
Che più t'abborrirò, che non t'amai.

Liset. Che strauaganze io sento, in vn'istante
Di Solilauro Aleria amata, e amante?

Solil. Occidemi tormento,
Ah nò, ch'io son occiso,
Se da me quel bel viso
Sparisce come vn vento,
Occidemi tormento.

Nò non m'occider nò
Ch'occiso io son, se senza core io stò.

Liset. Questo di più; ah fiero? ah disleale?
Idea d'infedeltà?

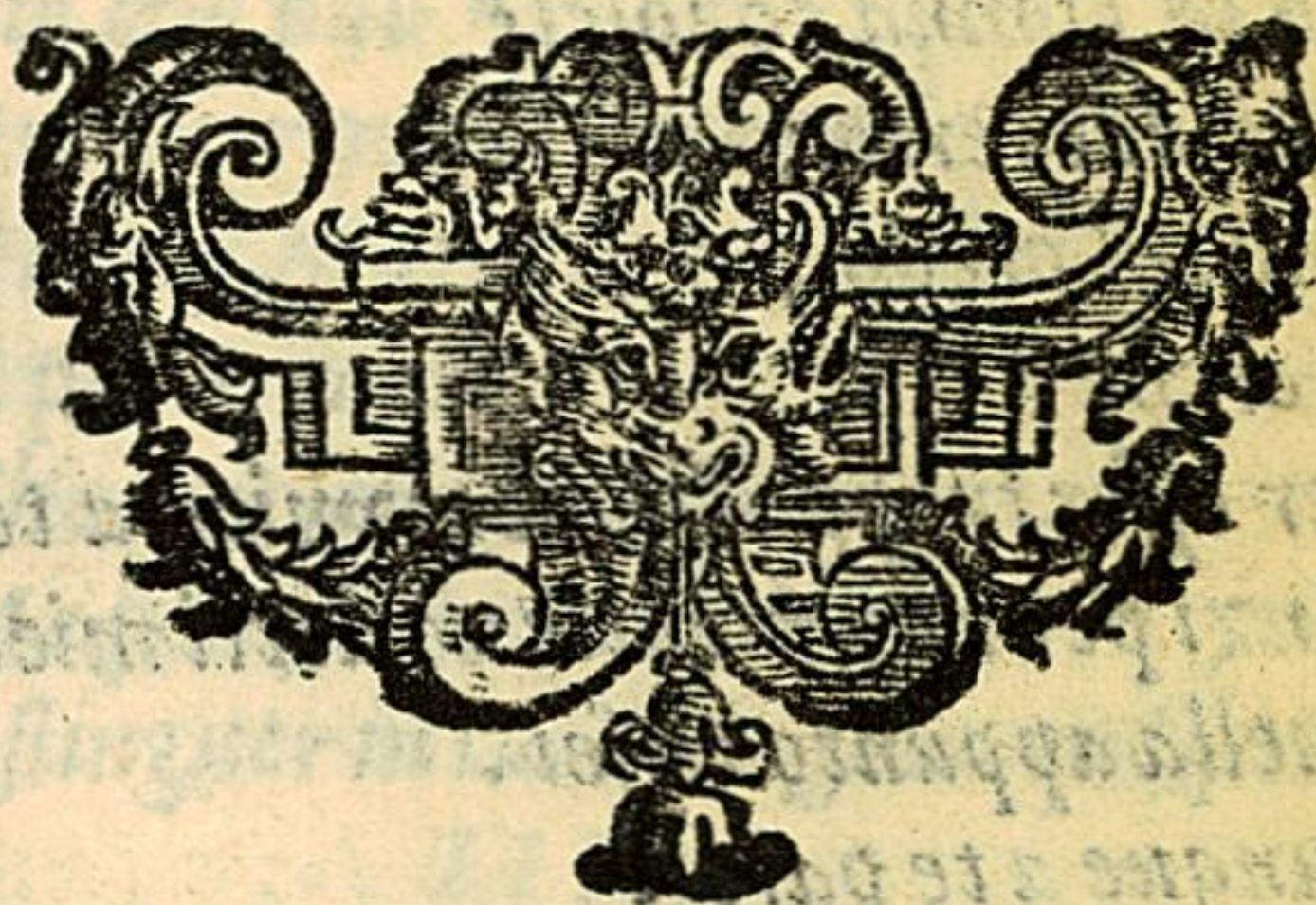
Amor prestami l'ale
Per fuggir da costui, che se non hà.

Solil. O Cieli, e che sarà?
E qual astro in me pious
Così infame influenza
Che condanna per rea fin l'Innocenza.

Ma nò, non sarà mai
Nel colmo del martire,
Del penar, del languire,
Che io mi dolga di voi stellanti rai,
Perche troppo v'adoro
Ne gli occhi di colei, per cui mi moro.
Sapessi almen perche sdegnata è meco

Forse

Forse perche io le scrissi;
Ma che! gli sdegni suoi son per me vezzi
Aleria amata Aleria
Tanto t'adorerò, quanto mi sprezzi.
Fuggi pur ò mio ben doue tu vuoi
Ombra sempre sarò de gli occhi tuoi
Ti seguirò via più sempre mio sole,
Ch'a gli occhi miei t'ecclissi
In terra, in mare, in Cielo, e ne gl'abissi.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Lisetta, Lorino.



*Vella canzon, si quella,
Che fece Ischiofranco
Soura vna tal, che amaua,
E che nel incostanza*

Al Mar la somigliaua.

Lor. *Vuò Lisetta obedirti;
Ma la Donna conosci?*

Lis. *Io nò del certo;*

Lor. *Non tel credo;*

Lis. *E perche?*

Lor. *Per esser troppo (il dico) vnita a te.
Anzi per non mentir ne detti miei
Quella appunto tù sei.*

Lis. *Dunque a te pare,
Ch'io sia nell'incostanza vn'altro Mare?*

Lor. *Anzi, che vn vero Mar creder ti voglio,
Se mi dice Ischiofranco,
Che ancor di più tu porti vn cor di sco-
glio.*

Lis. *E ch'egli scherza in questi
Lusingheuoli modi;*

Lor. *Ecco incomincio; hor m'odi;*

Mia

I.

*Mia sventura, che puoi più
Farmi tù,
Che ad ogn'hor farmi penare,
Per beltà, c'ha'l Cielo accolto
Nel suo volto,
Ma poi varia è più del Mare;
Anzi è vn Mar per mio cordoglio
C'ha sotto vn sen di latte, vn cor disco-
glio.*

II.

*Il cor mio tacer non vò,
Sin che può
Proferir veraci accenti.
Più del Mar ella è incostante,
E più errante
Che non son gli stessi venti.
Ma potess'oh Cieli, o Dei
Estinguer in tal mar gl'incendij miei.*

III.

*Intal Mar non ha mercè
Pura fè,
Perche fede il Mar non serba;
Ma s'in Mare vn'aura lieue
Puote in breue
Suscitar procella acerba;
Giusto sia, ch'in guisa noua
L'aura d'ogni sospir pur la commona.*

Pur

Pur se vnita è ala beltà
 La pietà,
 Spero anch'io qualche conforto:
 Suole il Mar benchè crudele
 Per le vele
 Hauer sempre qualche porto;
 Ma qual porto trouerassi
 Per me giamai frà l'incostanza, e i s

Lis. E poi?

Lor. Qui fini di spiegare i vanti tuoi.

Lis. Ch'io sono più del vento, e più del mar
 Volubile, e leggiera.

Ed egli c'ha per me rimesse pronte,
 E nel amar costante più d'un monte,
 Non è vero Lorino? hor vanne, e di
 Che s'ei non vuol giamai restar oppr
 Dal gran morbo d'Amore,

Ch'ami poco, assai chiedo, e cangi spe
 Lor. Certo t'obbedirò tosto ch'io l'veda;
 A rintracciar colà nel bosco in tanto
 Con Almerindo i Cacciator compag
 E forza ch'io me'n rieda.

Lis. Ed io qui resto, e resto volentieri,
 Se resto in compagnia de miei pensieri
 Chi morir non vuol d'affanno
 In amore

Habbia

Habbia in core
 Tanti amatori, quanti giorni ha l'anno.
 Perch'vn sol fiore
 Non fa bello il prato;
 E molte stelle
 Rendono il Cielo al guardo human più
 grato.
 Prendete donzelle
 I miei consigli non già vani, o stolti,
 Per soffrir poco, e forza amarne molti.

SCENA SECONDA.

Lesbino.

Son morto, ohime son morto
 Per voi lumi crudeli,
 Che per gusto de Cieli
 Lisetta in fronte, ed io nel cor vi porto;
 Son morto, ohime son morto.

I.

Quanto mi costi, quanto
 Vn vostro sguardo, oh Dio,
 Lo sa Amor, lo so io,
 Che lo compro col pianto;
 Amor, che si fa gioco
 Di mie piaghe mortali,
 De mie incessanti mali,
 Del mio insofribil foco,

Hor

Hor dica egli per me se io moro a torto.
 Son morto, ohime son morto
 Per voi lumi crudeli,
 Che per gusto de Cieli
 Lisetta in fronte, ed'io nel cor vi porto
 Son morto, ohime son morto.

II.

S'in voi pietà non troua
 La piaga, che mi festi,
 Che voi siate celesti
 Begli occhi, e che mi gioua?
 Non vedete il mio duolo,
 Come da gli occhi abonda,
 Come la guancia inonda,
 E con la guancia il suolo,
 Che mi volete anco nel foco assorto;
 Son morto, ohime son morto,
 Per voi lumi crudeli,
 Che per gusto de Cieli
 Lisetta in fronte, ed'io nel cor vi porto
 Son morto, ohime son morto.

Ma qual soccorso attendo,
 Ma qual pietate imploro,
 Da chi a guisa del Sol comparte a tutti,
 De la sua grazia i raggi?
 Ah Lisetta, Lisetta
 Non apprendesti ancora

Della

De la Scola d'Amor tutte le leggi;
 Beltà, che s'accomuna
 A più d'un amatore è come vn prato
 Di fior ridenti adorno,
 Che resta in vn sol giorno
 D'ogni preggio spogliato,
 Se di coglierui i fiori a tutti è dato;
 Ma fia tempo, ch'io vada
 A rintracciare Armilla, a cui fidai,
 Ciò che scrissi col pianto,
 Ciò che col cor dettai,
 E ciò ch' a me promise
 Di far giunger in man di chi m'occise.

S C E N A T E R Z A.

Aleria.

Pensier parti da me
 Ne mi dipinger più
 Quel volto, che mi fù
 Cotanto caro, quanto in odio hor m'è;
 Pensier parti da me.
 Chi mai creduto hauria, ch'il tradimento
 Nel cor di Solilauro albergo hauesse,
 E ch'in lui s'ascondesse
 Vn anima di vento?
 Ama pur Solilauro ama Lisetta,
 Ama pur a tua voglia
 Donna, ch'è più volubile, che foglia

B

Degna

Degna d'altri non fia, se non di te
 Leggier più d'un aurette;
 Pensier parti da me,
 Ne mi dipinger più
 Quel volto, che mi fu
 Cotanto caro, quanto in odio hor m'è;
 Pensier parti da me.
 Ma l'hauerti dal core
 Un giusto esiglio dato a me non basta,
 Perche nò torni a farmi guerra Amore
 Che con lo Sdegno, e con Ragion cōtrasta.
 Sempre in petto mortale,
 Do loco ad altro strale;
 Altro legame intorno al alma accolgo,
 El tuo, che mi legò rompo, e disciolgo.
 Se questo bianco foglio
 Lesbino mi assicura
 Del candor di tua fè;
 Altro che te nò, nò, nò, che non voglio;
 Pensier parti da me,
 Ne mi dipinger più
 Quel volto, che mi fu
 Cotanto caro, quanto in odio hor m'è;
 Pensier parti da me.
 Sani piaga d'Amor piaga d'Amore,
 E sia vn noua piaga
 Balsamo al alma, e medicina al core;
 Son tutte vanità,
 Quando vn Amante,

Per

Per Amor, se ne stà
 Febricitante,
 Se vuol di quella febre restar netto
 Ad vn dardo nouello esponga il petto.
 Si far vogliò, e a quest'effetto solo
 A dar risposta al mio Lesbin me n'volo.

S C E N A Q V A R T A.

Armilla, Lisetta.

A Chi'l foglio ti diè questo presenta
 Fedelissima Armilla,
 E di ch'egli s'inganna,
 S'ingannar me presume,
 Perche s'Amor è cieco,
 La Gelosia però gli presta il lume;
 Sento gente dal bosco,
 Son costretta a lasciarti, Armilla addio?
 Arm. Perche qual lampo tu gli occhi ferisci
 Qual fulmine ti parti;
 Ah tu fuggi? e perche? forse paurenti,
 Perche donzella sei?
 Non fuggirò già io disuenturata,
 Da vn essercito d'anni assicurata;
 Oltre, che meco porto
 De la casa Grimaldi il passaporto;
 O cara giouentù,
 Se potessi comprarti vn sol momento,
 Senza pensarci più,

B 2

Vorrei

Vorrei rendere affè,
E la vigna, e la casa, e quanto c'è.

SCENA QUINTA

Armilla, Lesbino.

Lesb. **L**odato il Ciel, ch'io ti riveggio Armilla:

Vn secol sembra ogni momèto, ogn'hora
Ad'vn alma, ch'attende in doglia, e
pianto

Noua di quel ch'adora;

Arm. Questo non basta a me.

Lesb. Perché?

Arm. Ci vuole il paraguanto:

Lesb. Io non mi trouo addosso

Ricompensa, che sia degna di te;

Arm. Ne io questo biglietto a te dar posso.

Lesb. Che scortesia.

Arm. Che grā pitoccheria; cercarmi apposta,

E non portar de soldi, al hor, che sai

Che si pagan le lettere a la posta.

Lesb. Ti pigli gusto Armilla?

Arm. A quel ch'io vedo,

Tu il biglietto non vuoi,

Che se tu lo bramassi,

Mi daresti in effetto

Anco quel c'hai nel dito aureo cer-
chietto.

Lesb.

Lesb. Perché tu vegga al fine,
Che m'è più caro vn foglio
Del vago Idolo mio, ch'ogni tesoro,
Ecco tel dono; in fatti,
I sanor de le Donne
Si cōprano hoggi giorno a prezzo d'oro.
O caro foglio amato,
Tanti baciti dono,
Da quanti dolci sguardi
Di colei, che ti scrisse io son piagato;
A riuederci Armilla?

Arm. E sani, e presto.

I.

Quanti Pitocchi

Quanti

Ha di cupido il Regno,

Che nō hanno baiocchi, e fan gli amanti.

Miseri senz'ingegno,

E ancor non san ch'a l'amoroso gioco

Sol la seguenza del denaro ha loco.

I I.

Quanti Zerbin

Quanti

Passeggiano la piazza,

Che non hāno quattrini, e fan gl'amanti;

E non sà questa razza,

Che di cupido al gioco de trionfetti,

Cbi non gioca denar bastoni aspetti.

B 3

SCE-

SCENA SESTA.

Solilauro.

I.

Più pungente saetta, e più letale
 Amor non auventò;
 Di quella, ond' il mio affanno, ond' il mio
 male,
 Si generò:
 Pur lieto hò'l core
 Nel mio dolore,
 Mentre l'arciera mia sanar mi può.

II.

La più nobil catena, e la più forte,
 Ch' altrui stringendo v'è,
 Di questa, ch' a me dà barbara morte,
 Amor non hà;
 E pur io godo
 Di sì bel nodo,
 Che dona vita in toglier libertà.

III.

Bacio in tanto gli strali, e le catene,
 Ch' hò sul fianco, e sul piè,
 E desio nuoue piaghe, e nuoue pene
 Soffrir per te;
 Anzi nel duolo
 Io mi consolo,
 Che sempre nubiloso il Ciel non è.

Ale-

Aleria, Aleria mia,
 Tu mi fuggi, mi sdegni, e m' abborrisci:
 Ma il tuo sdegno, il tuo odio, e la tua
 fuga
 Seruon d' esca gentile al mio gran foco,
 Ah ch' al tuo merto il mio tormento è
 poco.
 Ecco Almerindo; e come v'è la caccia?

SCENA SETTIMA.

Almerindo, Solilauro.

Alm. **P**iù tosto dir doueni,
 Se come v'è la pesca.
Solil. Perche? deh non t' incresca.
 Dirmi ciò, che t' auuènne: io ti rimiro
 Tutto dal fronte al piede humido, e
 malle.
Alm. E certo; il destin volle, (colpo
 Ch' io ferissi vn Cerratto, e perche il
 Non lo distese al suolo
 Non sembro Ceruo nò, ma ben augello,
 Ch' il corso suo conuertì tosto in volo;
 Io dal desio sospinto,
 E dal auidità di tanta caccia
 Di lui mi posi in traccia;
 Ma nel saltare vn rio dal alta sponda,
 Non caddi nò, precipitai nel onda;
 E fui costretto abbandonar la preda,

B 4

I Com-

I Compagni, e la selua,
E correr frettoloso a supplicarti
D'un de tuoi vestimenti,
Per far tosto ritorno
Là vè i miei cacciator fanno soggiorno.

Sol. Andiam caro Almerindo,
E de gli habiti miei scegli il migliore,
Che non hò in servir te gioia maggiore.

SCENA OTTAVA.

Aleria, Armilla.

Aler. **E** Vorrai dir, che in questa vita,
Amore
Sia la felicità d'un nobil core?

Arm. Hai tu i miei sensi espressi,
Perche questi in sostanza,
E vna beuanda delicata, e lieue,
Ch'a qualunque la beue
Fà zuccaro parer gli assensi istessi.
Se ben per dirlo, è Amor come il Me-
lone

Che vuol la sua stagione; E perciò figlia
Fin c'hai guancia di rose, e chioma d'oro
Spendi pur, spendi pure
De la tua gioventute il bel tesoro,
Che non potrai comprar, se non venture.
Che se vien la vecchiezza al improvviso
Facendo da Bifolco

Apri-

Aprirà più d'un solco
Per seminar disgrazie entro il tuo viso.
Come noi altre Donne habiam passato
Que' trent'anni in effetto,
Ne le cene d'Amore, e del diletto
Passiam per riscaldato.
Sù dunque il capital de gli anni tuoi
Consuma ben, ne i detti miei sien vani,
E se lieta tu puoi

Hoggi goder non aspettar domani.

Aler. Che vuoi tu dir per questo?

Arm. Che se contenta tu di viuer brami,
Che ami.

Aler. E chi? se non risiede

Più in alcun'huom la fede.

Arm. E quando entro il lor petto

Così nobile gemma hebbe ricetto?

Ma a te figlia che importa

Che la fede in Amor sia viua, o morta;

Di fede, e di costanza

Il vanissimo nome;

E vn sogno; E vna chimera; e appunto
è come

Fior, che nato è il matin morto è la sera.

Anzi via più che fiore è vna tal erba

Che de gl'huomini in cor mai nò alligna;

Con perfidia maligna.

Voglion poi, che la Donna

Ne men col guardo li tradisca; ed essi

B 5

Posta

Posta la fede, ed il rispetto in bando
 Per questa, e quella strada
 Orme d'infedeltà vanno stampando.
 V'è peggio, che son poi
 Hoggi così tenaci a nostro danno,
 Ch' a dirla al fin con libere parole
 Son tanti Orloggi a Sole
 Che mostrano, e non danno.
 Hor se congiunti in loro
 Son due mostri sì brutti
 Incostanza, e interesse;
 Sia brugiata colei, che se potesse
 Non gli brugiasse tutti.
 Aler. Tutti? E poi
 Dimmi senza di lor, che fariam noi?
 Ma per quanto io m'ho scorto
 Voi altre vecchie fate,
 Come i Cani del horto,
 Che i frutti non mangiate,
 Ed a chi vuol mangiarne, e voi baiate.
 Ma quel amico, quello
 Che la carta ti diede,
 Come stà ben di fede?
 Arm. Credimi Aleria in ver, che quella poca,
 S'al mondo pur ve n'è, ch'è tutta in lui;
 Aler. Hor già, che m'assicuri
 Di ciò, ch'anela, e brama alma bèn nata,
 Eccoti la risposta
 Da te tanto bramata.

Arm.

Arm. A portargliela io volo;
 Aler. Senti? Senti?
 Arm. Son gl'induggi in Amor più che tor-
 menti.

SCENA NONA.

Lesbino.

Solilauro à Lisetta!
 Lisetta à Sol' auro
 E non dourai Lesbino
 Prenderne memorabile vendetta?
 L'Amicizia, e l'Amore il fallo aggrava,
 Quest'offesa d'inchiostro
 Col sangue sol si lava;
 Ecco pur ch' a mio scorno
 Gli odiosi dispiacci a legger torno.

LETTERA.

Celar fiamma amorosa in van s'ingegna
 Legitimo amator quantunque accorto,
 Perche d'esser ristretto il foco sdegna,
 C'ha sol ne la sua sfera, e centro, e porto.
 Hor, s'in te di pietà scintilla regna
 V'sala meco almen pria che sia morto;
 Ad vn'alma gentil par che conuegna
 Porgere a chi agonizza alcun conforto.
 Pur, s'al fin esser pia meco non vuoi,
 Consenti, ch'io t'adori; E qual Fenice
 Di fede, io mora al Sol de gli occhi tuoi.

B 6

A VII

A vn sventurato cor vincer non lice,
Dunque morte crudel co' dardi suoi
Solilauro sol può render felice.

Solilauro infelice,
Hor pria, che mora a te, ch' occiso l'hai,
Dice in poco parlar, che t'ama assai.

Con questo iniquo foglio
Solilauro a Lisetta
Publica il suo cordoglio,
Palesa il suo tormento;
O infamia, o tradimento?
Egli sà pur ch'io l'amo,
Ch'io per lei piango, e peno,
E puote vn tal pensier nodrire in seno?
La risposta esecranda anco leggete,
Occhi miei se potete?

L E T T E R A.

In van l'ardor manifestar s'ingegna,
Amante, che vacilla, ancor che accorto,
Perc'hauer nobil Donna abborre, e sdegna
In petto disleal ricouro, e porto;
In feminil beltà pietà non regna,
Quando il fulgor del altrui fede è morto;
Ne ad vn tradito cor par che conuegna
Somministrare al traditor conforto.
E già ch'esser fedel meco non vuoi,
Solilauro è ragion, che qual Fenice
Fugga Lisetta da gl'inganni tuoi.

Amar

Amar chi non hà fede a me non lice;
Anzi spezzando il core i lacci suoi
Spera col abborirti esser felice.
Questo foglio infelice,
Rimando a te, c'hoggi trasmesso m'hai,
Ch'è di te men leggiere assai, assai.

In fatti al innocenza,
Ed al candor d'vn core
Assiste sempre Amore;
Questo piego diretto a Solilauro
Dalei, direi il mio Bene,
Se non fosse cagion d'ogni mio male,
Per errore d'Armilla a me peruiene.
O per me dolce errore,
Che mi fa da lo sdegno
Spezzar quante catene
Mi circondano il core.
Ma come occhi poteste
Legger questi caratteri infedeli
Scritti con vn de calami rapiti
A le furie crudeli? ah Solilauro?
Non sò, se pur chiamarti, o furia, o mostro;
Nò, che non fanno i mostri
Violare del amicizia i sacri patti,
Furia più tosto, e con ragion, se puoi
Noua furia d'Averno
Vn odio irreparabile, ed eterno
Destarmi in sen contra gli affetti tuoi.

Si

Si si con tanto sangue
 Cancellero l'offesa;
 Costuma il miscredente, anzi che spesso
 Batter questo sentiero,
 In quel cespuglio appiatterommi, e spero
 Vederlo hor hor da vn de miei dardi op-
 presso;
 A chi fede non hà, se non si deue,
 La morte a vn traditore è pena lieue.

S C E N A D E C I M A.

Almerindo col habito di Solil.
 Lesbino nel cespuglio.

I.

Fuggite mortali
 Il dardo d'Amore,
 Ch'a danno del core
 Fà piaghe letali;
 Ne sia chi contrasti
 Nò, nò, non mai seco,
 Fà colpi da cieco,
 E questo vi basti.

Lesb. Ecco il Fellone, ecco il rual; Cupido
 Tu mi reggila man, tu guida il dardo.
 Ah nò? Cieco fanciullo, e senza ingegno
 Non puote oprar ciò che oprar può lo Sde-
 gno;
 Perche il dardo lo tocchi,

Gelo-

Gelosia, che sei meco
 Prestami vn de tuoi occhi,
 Già ch'a me non può darli Amor, ch'è
 cieco.

II.

Alm. Fanciullo inclemente
 Il tutto dirocca,
 Ouunque egli scocca
 Il fulmine ardente;
 Non sia chi contrasti
 Nò, nò, non mai seco
 Fà colpi da cieco,
 E questo vi basti.

Lesb. Questo colpo consacro
 A voi furie dell'alme innamorate,
 Argente Gelosia, torrido Sdegno,
 Hor fate, voi deh fate,
 Che de le ingiurie mie giusto lauacro
 Il sangue suo diuenga.

Alm. Ohime che sento.
 Son morto, aiuto, o Cieli, ah tradimento;
 Lesb. Ei fugge, ei fugge, ah fato,
 Lo seguirò, lo suenerò, ne stanchi
 Saranno i furor miei, finch'ei non man-
 chi.

ATTO

4^o
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Aleria.

De possenti nemici Amore, e Sdegno
Esser non può, ch'habbiano mai risetto

In vn medemo petto.
Amor con le sue piume
Riaccender vorrebbe il foco spento,
Ma s'affatica in vano,
All'hor, che giusto Sdegno
L'estinse di sua mano.
Hor questa volta ceda,
Ceda vn'arcier di foco
Ad vn guerrier di ghiaccio,
Se di questa tenzone
Solilauro è cagione; anzi, che voglio,
Che di vittoria in segno
Faccia di questo foglio,
Ch'è di Lesbin vessillo suo lo Sdegno.
Sospiri miei cessate,
E finche a legger torno
Le care note amate
Fate nel petto mio quieto soggiorno;
Lette, che l'haurò poi,

Più

TERZO.

41

Più caldi, & incessanti
A sospirar ritornarete voi
Per aggiunger nuou' aure all'aure erranti.

LETTERA.

Non perche io spero, o bella
Proroga a la mia morte,
Pietate al mio granduolo,
Ti pubblico il mio mal; ma perche solo
Sappia, ch'al Sol de gli occhi tuoi, ch'adoro,
Io qual Fenice moro.

Speranze inaridite
A me formano il rogo,
E mentre in loro ascendo
Di me stesso homicida; io dibattendo
Le piume di que' strai, c'hann'in me loco
Fò mortale il mio foco.

Così moro, ed appena
Vn tuo sguardo m'occide,
Ch'vn'altro mi rauuina,
Onde di Cielo in Ciel di riuu in riuu,
Qual Fenice d'Amor dispiego il volo
Hor'in gioia, hor'in duolo.

Ma per minor mio danno
All'hor, ch'occiso m'hai,
Al raggio tuo diuino
Togli l'honor di rauuiuar Lesbino.
Vita, ch'è senza gioia, e senza sorte
Non è vita, ma morte.

Se

*Se Lesbin corrisponde a ciò, che scrive ,
 Di me più fortunata
 Donna in Amor non viue; Eccolo appunto
 Ma non come ei costuma
 Con allegro sembiante ,
 Se ben la pallidezza
 E la liurea d'vn volto d'vn Amante .*

S C E N A S E C O N D A .

Lesbino , Aleria .

Dolor non più, non più .
 Tocca a voi furie

*Del fosco baratro
 Per lacerarmi ,
 Per isbranarmi ,
 Venirne sù ;*

Dolor non più, non più .

Aler. Lesbin qual sorte acerba

A pianger ti costringe ?

A sospirar t'astringe ?

Palesato dolor si disacerba ;

Anzi può spesso

Amica mano

Ritornar sano

Petto mortal da occulta piaga oppresso ;

Su la piaga m'addita ,

Chetaciuto dolor toglie la vita .

Lesb. Dolor non più, non più .

A in-

A incenerirmi

Da regni etherei

Horridi fulmini

Cinti di turbini

Fioccate giù .

Dolor non più, non più .

Aler. S'io del tuo duolo ,

Hò la parte maggior, caro Lesbino

Fà, che contra il tenor d'empio destino

Giustamente a lagnarti, hor non sia solo .

S'in cor ti chiusi

Mio dolce Amore ,

Perche ricusi

A chi l'aperse a te , d'aprir il core ?

Sò per pratica humana ,

Che publicato mal tosto si sana .

Lesb. Non più dolor, non più ;

Perche infassito ,

E instupidito

M'hai reso tù ;

Dolor non più, non più; tù, tù nel mare

Del mio cordoglio

Già trasformare

M'hai fatto in scoglio ;

Si si scoglio son'io

E vento, che'l combatte è l'Idol mia ;

Scoglio , s'io sono al fine ,

Nocchieri guardate

Per l'onde marine

Le

Le Poppe dorate ,
 Che s'vrtano in me ,
 Rimangono rotte ,
 E possono affè
 Dir poi bona notte ;
 Ne a sanarle vi gioua
 Io 'l sò per proua
 Balsamo , o Letargiria .

Aler. Il dolore bel bel fatto è delirio .

Lesb. Etù che piangi
 Venere bella ,
 Ch' il Mar passeggi
 De la Beltà ?
 Chi sà , chi sà ,
 Ch' in me non frangi ,
 Se ben non reggi
 Il gran timone
 De l' honestà ;
 Vado di quà ; anzi di là ,
 Vogli , o non vogli .

Aler. Da quant' in quà caminano li scogli ?

Lesb. Sì sì caminan pure
 S' Ancora non gli afferra ;
 Dunque resta , ch' io parto
 Ciclade in Mare , e tù Cicala in Terra .

Aler. Oh Cielo inuiperito ,
 Mai sempre a danno mio ,
 Che da gli Amanti miei sperar poss' io ,
 Se traditore è l' vn , l' altro impazzito ?

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Armilla , Solilauro .

*S*olilauro ? a la fine
 Senza passare in Delfo
 Il tuo bel Sol mi diè risposta .

Sol. O cara
 Consolatrice de miei di penosi
 Messagiera gradita ,
 Che in vn puto m' arrechi , e pace , e vita .

Arm. F' u' si graue il diletto
 D' hauer rapita a quella man di neue
 Vn testimon di foco ,
 Che d' vn' aura più liue
 A te me n' venni ; hor tieni , leggi , e senti
 Ciò che a te scriue , e dice *Aleria* bella :
 Ch' io per noua cagione in altra parte
 Volgo curiosa il piede .

Solil. V' è forse novità ?

Arm. Certo è pur troppo ;
 Hor , hor appunto hò vedito ,
 C' hauea *Lesb*in ferito
 Il fratello *Almerindo* .

Solil. *Almerindo* ferito ? e come , oh Dio
 S' hor hor da me partio .

Arm. Perciò me'n volo a rintracciarne il
 vero .

Solil. Vanne ; ma renda il Cielo

Per

Per altrui ben fallace il tuo pensiero
 Caro foglio, ed amato,
 E fia ver, che tu chiuda
 Buono, o reo, che si sia tutto il mio fato
 Già vacilla la man palpita il core,
 E in aprirti a me pare,
 Co' merauiglie rare,
 Che a gli occhi miei già s'apra il Cie
 d'Amore;
 Sì sì foglio tu solo
 Nel mar de miei tormenti
 Mi puoi mostrare il Polo
 De più veri contenti;
 Ma che indugio, che tardo?
 Le dolcezze del cor m'innuola il guardo.

L E T T E R A.

Amore è come il Sol, ch'ouunque rota
 Strali focosi dal bel Ciel d'un volto
 Incenerisce i cor con fiamma ignota.
 Ne gioua in human petto hauer accolto
 Del honestate il più indurito ghiaccio,
 Per non restar dal foco suo sepolto.
 Ogni dorato crin diuenta vn laccio,
 Ogni sguardo vno strale, ed ogni vezzo
 A l'altrui libertà suscita impaccio.
 Misera, e appena io virilmente spezzo
 Un legame infedel, che folle torna
 A incatenarsi il cor fra ceppi auuezzo.
 Ma qual core, ohime lassa, in me soggiorna,
 S'ap-

S'appena a me lo rese vn giusto Sdegno,
 Ch'ad habitare in altro sen ritorna.
 Mi diuien seruo nel Venereo Regno
 Vna sol volta, in van' s'affanna, ed ange,
 Per non più ricader nel laccio indegno;
 se pur le catene ardito frange,
 Pur si soauì son, ch'in vn'istante,
 Sotto giogo nouel contento piange;
 o son già resa, ò mio Lesbino amante,
 E fù stral la tua penna, onde piagata,
 M'hai d'improuiso in tante guise, e tante.
 Ma s'a te la Fenice hai somigliata,
 Vnico in fede sia come Fenice,
 Se non voi, che la fiamma in me già nata
 Sia di cui chiam' il Sol rogo infelice.

A quel ch'io veggio
 Questa carta a Lesbino Aleria scrìue,
 Si può sentir, si può veder di peggio?
 Ingratissima Aleria
 Idea del incostanza,
 Perfida, disleal, questa è la fede,
 A la mia fè douuta? in che t'offesi?
 In che peccai? ah sì troppo peccai,
 Perche Donna incostante io troppo amai.

S C E N A Q V A R T A.

Lifetta.

I.

Gioir non si può,
Poiche il sospetto,
Dentro d'un petto
Entrò.

E vn estinguere in fonte chiaro
Le voglie più sitibonde,
E creder, che dentro quell'onde
Racchiudasi vn toscò amaro.

E vn girsene in verde prato,
A cogliere vn fior ridente,
La doue fiero, e spietato,
S'annidi più d'un serpente;
Io parlo, perche lo sò.
Gioir non si può,
Poiche il sospetto,
Dentro d'un petto
Entrò.

II.

E vn ridere a mensa lieta
Esposta a cadente spada,
E vn batter florida strada,
Che sordo ladrone inquieta.
E vn goder di calma, che scorre
Pirata su prora ignota;

E vn

E vn viuere in aurea Torre,
Che il folgore sempre percota;
Io parlo, perche lo sò;
Gioir non si può,
Poiche il sospetto,
Dentro d'un petto
Entrò.

Ritrouala mio core,
Ogni mese, ogni giorno, ogni momento,
Più incostante d'un alga esposta al vèto,
Tu cangi vn Amatore.
Ritrouala mio core;
E quando al fin noi siamo
Al terminar del anno,
Che raccogliamo?
Piacer poco, e grand'affanno,
Poco gusto, e assai dolore.
Ritrouala mio core.

Pria il Ciel perderà il moto,
Ch'io ami Solilauro, (mante,
Hor che d'Aleria io l'hò già scorto a-
E ritornar a sospirar di nuouo
Per Lesbino saria
Vn violentar me stessa; Hor che far
debbo,

Amare amar bisogna;
Sì sì gli affetti miei
Sian collocati in Almerindo; ei sia
Il mio core, il mio ben, l'anima mia.

C

SCE-

SCENA QUINTA.

Aleria, Lisetta.

Aler. **E** Dou' amica, doue?Liset. **E** Doue mi guida Amor.

Aler. Pessimo segno;

Amor è cieco, adunque,

Egli ti guida a precipitio indegno.

Eh senti quel meschino?

Liset. Chi?

Aler. Lesbino.

Andiam, ch'appresso, andiam, dirotti;

Liset. Che?

Aler. Andiamo, ancor no'l sai,

Ch'egli è fuor di se stesso.

Fra que' foltiginepri, andiamo, andiamo

Veloci ad appiattarci;

Se di vederlo vaneggiar bramiamo;

Ed' è pur forza, o stelle, o Cieli, o Dei,

Ch'io miri sorridendo,

Ciò che meno mirare

Dourebbon gli occhi miei!

Liset. Che dici Aleria?

Aler. Ch'io'l veggio delirare

E ne tan poco il credo a gli occhi miei.

SCE-

SCENA SESTA.

Lesbino, Solilauro, e le fodette.

Lesb. **N**O stà così? di sù;

E se nol credi,

Tieni, e vedi,

Ch'io non vaneggio, come pensi tu.

Poiche vista l'haurai,

Rimandala ad Amore, e digli pure,

Ch'il morbo de miei guai,

Non hà necessità di tal ricetta;

Parto bel bello, à rivederci in fretta.

Liset. Parla d'Amor.

Aler. Si certo.

E Solilauro in tanto; o come inteso

E a legger quella carta,

Ch'a lui porse Lesbino.

Lesb. La cara

Lisetta

Auara

Ma vifosetta,

Hà nel ciglio il carbō, nel guardo il foco,

Del denaro è tanto giotta,

Che non troua già mai loco,

Se non tinge, ò se non scotta.

Fà la guerriera,

Perchè hà pensier crudi,

Ed' è seuera,

C 2

Men-

Mentre non vuol trattar, se nò di scudi,
Frezza gli Amanti, e non hà fretta,
ò lancia,

Più proue fà, che non fè Carlo in Fràcia.

Liset. Il Pazzo canta Amica

Vn Madrigal infame,

Che fè contro di me penna nemica,

Perche non volsi sodisfar sue brame.

Aler. E ciò t'importi poco,

Perche nel secol nostro,

Voglion gli Amati estinguer il lor foco,

Se non ponno con altro con l'inchiostro;

Mira, con che stupore

A Legger segue Solilauro il foglio?

Liset. Io ben l'offervò

Aler. Ah si non fosse, o Cieli

Per me sol rigorosi,

Come quel foglio è quello,

Ch'è Lesbino io risposi;

Solil. Risponde a me Lisetta? e quando mai,

A Lisetta io mi scrissi?

Eccomi in nuoui abissi

Di pensier, di dolore, e di tormento.

Liset. Che ascolto

Aler. Ed' io, che sento.

Solil. Ma perche in alcun tempo,

Non m'astringa a tradirti o sdegno, o

Amore,

Aleria frà poc'hore,

Io, io barbaramente

Mi suenerò,

Ma vittima innocente

De la tua crudeltate io mi sarò.

Liset. Resto da la pietà commossa tutta.

Aler. Ed io che pur cagione hò d'abborirlo,

Tener non posso la pupilla asciutta.

I.

Solil. Più che vita è vscir di vita

Quando vn alma sventurata

E mal vista, e mal gradita,

Poco nota, e meno amata;

E solo è quel, che duole,

Il non poter morir, quando si vuole.

Non si dà maggior dolcezza

Per chi è tutta fedeltà,

Che per rigida bellezza

Perder l'alma, e quanto s'hà.

Quanto più fera, e inhumana

Me ti rende Amor tiranno,

Più mi glorio del mio affanno;

Chi fà troppo del humana

Suol di rado esser seguita.

Più che vita è vscir di vita

Quando vn alma &c.

II.

Quante fiate il dì t'innuoco

Empia morte lo sai tù,

Per vscir di sì gran foco,

Per vscir di seruitù.
 Mātù sorda, ò non mi senti,
 O i miei voti prendi à sdegno,
 Forse temi nel tuo regno,
 Ch'io trasporti i miei tormenti
 Sù quell' vltima partita?
 Più che vita è vscir di vita
 Quando vn alma &c.

Nò, nò morir sol lice
 A vn Amante infelice;
 Ne mi lusingar più speme bugiarda,
 Co' tuoi falsi diletti,
 Tù volontier prometti,
 Mà a l'osservar sei tarda;
 Non voler ingannarmi
 Sotto larue di gioia,
 Solo per ritardarmi,
 Ch'io misero non moia;
 Questo, ò mia speme, è al fin troppo ri-
 gore,
 Con esca di piacer tradire vn core:
 Cessi, cessi il martire,
 Solilauro a morire,
 S' Aleria non è mia, ch'è pur mia vita,
 Ad esser suo morte crudel m'inuita.

Aler. Dou' insensato done,
 Done, done ti guida,

Solil. Obime, che veggio?

Aler.

Aler. Il tuo folle martire?

Solil. A morire, à morire,

Se morir può chi pur di vita è priuo.

Lis. Hor se tu ne se' senza
 Come dispor vorrai,
 Di ciò, che tù non hai?

La tua vita donasti,

E la donasti à la mia cara Aleria,

Dunque non è più tua, questo ti basti?

Solil. Dunque son' io d' Aleria?

Aler. S'esser d'altri non vuoi;

Solil. Nò, nò mio bene,

Se farfalla non son de lumi tuoi.

E tu di chi sarai?

Aler. Di Solilauro?

Solil. Com'esser può, ch'io passi in vn momento
 Da vn dolore infinito ad vn contento,
 Se.

Aler. Che?

Lis. Di, che poco sagace,

Spesse volte è tenuto vn cor, che tace.

Solil. S' in vna carta.

Aler. Come?

Solil. In questa, ch' à me diè poc' anzi Armilla
 Tu ti dichiari di Lesbino Amante.

Aler. Si si ad' amarlo io corsi,

Fin d' all' hor, che m'accorsi

In vna di tua man scritta à Lisetta,

Che di Lisetta ardeni,

Ma

Ma nō già per Amor, ma per vendetta.

Solil. Io di Lisetta Amante?

Io scriuere à Lisetta?

*Liset. S' amante fosti io giudicar nol voglio,
Sobben che mi scriuesti, ed' ecco il foglio.*

*Solil. Il Carattere è mio,
O traditrice Armilla?*

Aler. O me tradita?

*Solil. Odimi Aleria, e testimon n' inuoco
Il Cielo, Amore, e i Numi,
S' à menzogna io dò loco
Vn fulmine m' annichili, e consumi.
Questo foglio ad' Armilla io confidai
Pria che sorgesse il giorno,
Perche à te lo porgesse, e mira in lui,
Che tū non vi vedrai
Mai nominar Lisetta,
Che non è come tū
Cagion de le mie pene.*

*Liset. Non più, non più
Per discifrar il tutto Armilla viene.*

SCENA SETTIMA.

Aler. Lif. Solil, e Arm.

Aler. B En tu giungi opportuna.

Arm. B Eccomi pronta a i vostri cenni.

Solil. Armilla?

La carta, ch' à te diedi

Al

*Al fonte de la selua,
Pria che l'alba sorgesse
A chi t'incaricai, che si porgesse?*

Arm. Ad Aleria perche?

Liset. E tu la dasti à me.

*Arm. A te, se non m'inganno,
Te'n diedi vn'altra, che mi diè Lesbino
Pure al fonte vicino.*

*Aler. E quella fù,
Ch' in su'l meriggio à me portasti tū,
In tempo, che Lisetta (to
M'hauea'l tuo foglio, ò Solilauro ama-
Nel bosco confidato; appunto all'hora,
Ch' io per dolor ne suenni;*

*Arm. Io fui dunque, ch' errai
Con ceruel poco scaltro (tro.
Nel dar di que' due fogli vn per vn'al-*

Solil. O per me caro errore.

*Liset. Se distinguere appena hora si ponno
Questi amorosi fogli,
Chi non haurebbe errato?
S' in vna guisa stessa
L'vn, e l'altro è piegato.*

SCENA ULTIMA.

Almerindo, Lesbino, e i fodetti.

*Alm. A Ccresca il Ciel vostri contenti A-
mici.*

Solil.

Solil. Col renderci voi sani
Gli accrescerà del certo.
Intesi, e con mio duol.

Lesb. Non più! se pure
Tù non vuoi rinouar nostre sventure.
Amor è cieco, e puote
Cagion di qualche fallo esser ben spesso.
Non sol piango l'error, ma tel confesso.

Liset. Se lo produsse Amore
Per grande ch'egli sia,
E sempre vn lieue errore.

Aler. Io così credo;

Alm. Io nò,
E pur viuo mi vedo.

Solil. Hor di Lesbino?

Lesb. Scrissi à Lisetta, e mentre
Dolce risposta à i miei desiri attendo;
Per le tue mani Armilla à me peruiene
Carta, ch' à Solilauro era diretta.

Arm. Io di cotanto error già rea mi rendo.
Perche se tù nol sai,
Il tuo biglietto io diedi in m^a d' Aleria,
E quel di Solilauro
A Lisetta portai;
Onde accadde, che tosto, e l'vna, e l'altra
Cotanto ingelosise,
Ch'oue non era il cor la mano scrisse.

Lesb. Lettala appena, frenesia gelosa
Mi suscitò nel sen fiamme di sdegno,

Con-

Contro di Solilauro;
Diedi di m^a perciò à gli strali, e a l'arco,
E attendendoti al varco
Sotto gli abiti tuoi
Almerindo colpisco.
Ed in virtù de l'innocenza sua
Tocco, e nol ferisco.
Lo seguo, lo raggiungo, e mentre penso
Di smorzar nel suo s^ague il mio disdegno
Riconosco Almerindo,
E n'hò dolor s'intenso,
Che perdo tosto e l'intelletto, e'l senso.

Liset. E Come al fin si ratto
Fè il senno in te ritorno?

Alm. Ecco ve'l dico;
Rusteno à voi ben noto,
Che può in virtù di magiche parole
Togliere il moto al Sole;
Il delirio fraterno appena intese,
Che con mani pietose,
Di sughi d'erbe, ed altro
Vn tal liquor compose,
Ch'ei nel berlo ad vn tratto
Lasciò d'esser più matto.

Aler. Strane cose ci narri.

Alm. E pur son vere.

Liset. Ma dimmi hora Lesbino in cortesia
L'Amor, che mi portauì
Suaporato sarà con la pazzia?

Lesb.

60 ATTO TERZO.

Lesb. Piacesse al Ciel Lisetta ,
Non che d'amarti io mi contristi, solo
Vorrei, che la mia fiamma
O producesse in te qualche scintilla
Di pietate, ed' Amore ,
O che lasciasse di brugiarmi il core .

Arm. Termina il giorno, e giusto
Fia che termini ancora
Il duol, che si v' accora .
S'incatenarui Amore al fin poteo ,
V'incateni per sempre hoggi Himeneo ;
Cesserà tant' affanno ,
Ed' io v' accerto, e giuro ,
Ch' i vostri Genitor ne goderanno .

Solil. Io per me lodo il fauellar d' Armilla .

Lesb. Ed' io, che solo in ciò pace ritrouo .

Aler. Son contenta mio bene .

Liset. Ed' io l' approuo .

Solil. Fuggan sospir, fuggan dolori, e pianti .

Lesb. E ciò ch' i cori annoia .

Solil. E apprendano hoggi di tutti gli Amāti ,
Ch' ogni lutto d' Amor termina in gioia .

Arm. Ma s' auuegga à la fine

Ogni Corrier d' Amore ,

CHE L'ERROR DE BIGLIETTI E
VN BRVTO ERRORE .

I L F I N E .

